

La confusione mentale del tenente Alan Reaves



**Carlo Iotti**

**LA CONFUSIONE MENTALE  
DEL TENENTE ALAN REAVES**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Carlo Iotti**  
Tutti i diritti riservati

Il Tenente di Polizia Alan Reaves si trovava al banco-  
ne del “Roxy Bar” seduto su di uno sgabello di legno  
scuro. Reggeva un bicchiere di Jack Daniel’s liscio,  
Don glielo aveva versato, poi gli aveva lasciato la bot-  
tiglia. Il barman dopo aver servito un paio di clienti  
tornò da lui.

Alan riprese a raccontargli le proprie disavventure,  
aveva il viso dolcemente accigliato come quello di un  
adolescente che si confida con un padre che lo ascolta  
volentieri.

Sua moglie, l’incantevole Sara, lo aveva piantato per  
quel troglodita di Tony Valente. Cosa ci trovava in  
quel maledetto italiano? Un essere privo di intelligen-  
za dai modi rozzi e volgari.

La cosa gli rodeva l’animo da alcuni mesi e non lo  
lasciava dormire.

Don era il suo confidente e gli raccontava tutto, sia  
le sue disavventure coniugali che le arguzie che met-  
teva in atto per smascherare truffatori ed assassini.  
Alan Reaves era un detective in gamba, era il migliore  
della città. I colleghi lo avevano soprannominato  
“Freud” per la capacità che possedeva di allineare la  
propria mente con quella dell’assassino. In virtù di  
questa sua prerogativa riusciva quasi sempre ad indi-  
viduare il colpevole. Con le donne Alan non aveva for-  
tuna. Aveva sposato cinque anni prima la splendida  
Sara, lui era innamorato cotto mentre lei gli si era

concessa per sopravvivere; aveva scelto di stare con lui anziché continuare ad abitare in un tugurio della periferia. Sara era una donna dal passato nebuloso, ma gli piaceva. Gli piaceva perché era bella ed esuberante, inoltre voleva essere sempre posta al centro dell'attenzione. Alan la viziava, godeva nel soddisfare i capricci della donna. Tuttavia non le dava tutto ciò di cui lei aveva bisogno, era sempre perso nelle proprie elucubrazioni, nei gineprai entro i quali la sua mente si impigliava mentre cercava di districare i rebus che il proprio lavoro gli imponeva.

A letto non aveva fantasia, la sua attività lo assorbiva completamente, tanto che a volte il sesso gli pareva una cosa superflua. Amava Sara quasi in modo platonico, come fosse una figura eterea da adorare.

Sara la pensava diversamente e quando si era imbattuta in Tony Valente, un ragazzone muscoloso con qualche dollaro in tasca, non ci aveva pensato su due volte ed aveva piantato Alan per mettersi con lui. Don lo ascoltava con pazienza, pazienza ed affetto. Don si era affezionato ad Alan, provava simpatia per quel tipo tranquillo e posato, perso nelle sue congetture professionali ed innamorato di una donna che gli era sfuggita. Di frequente ripensava a quando l'aveva conosciuta. Silver, un amico, un avvocato lo aveva invitato ad un party a casa sua. La festa era riuscita male, era noiosa ma per Alan era risultata fantastica. Era arrivato in ritardo, non era interessato a socializzare, poi la vide mentre si muoveva seguendo la musica di una canzone, *Lady Marmalade* delle "Labelle". Indossava calzoncini bianchi attillati che le arrivavano sopra la caviglia ed una canotta bianca ed oro dalla quale il seno pareva uscire da un momento all'altro, ma rimaneva lì tanto era sodo. I suoi capelli neri sciolti si

muovevano al ritmo del bacino, si avvicinò e quando lei lo fissò con i suoi occhi scuri e luminosi pensò di essere in Paradiso. Lei ballava da sola, lui le si piazzò di fronte muovendosi seguendo il ritmo, pareva un orso, la fece sorridere e lo prese in simpatia. Quando l'accompagnò a casa e la baciò si sentì l'uomo più felice del mondo. Poco gli importava che Sara fosse una delle ragazze invitate da Silver per movimentare la festa e che risiedesse in un tugurio di periferia e che magari fosse in cerca di un coglione come lui per modificare la propria esistenza grama. Era interessato agli occhi di lei, ai suoi seni, al suo fisico longilineo ed alla sua voglia di vivere, tutto il resto passava in secondo piano. Se ne innamorò perdutamente.

Alan si scompigliava i capelli biondi, infischiosene se erano divenuti radi ed avevano assunto una triste tonalità di grigio, mentre Don lo ascoltava fissandolo nei suoi acquosi occhi chiari.

Gli versò ancora un bicchiere, poi portò via la bottiglia.

«Alan finisci il tuo drink e vai a dormire, hai bevuto troppo.» Si lasciò consigliare dal barman, vuotò il bicchiere e se ne andò.

La sera era ancora fredda ed umida, un uomo che passava su di una bici scassata lo salutò, lui ricambiò la cortesia senza capire chi fosse. Salì sulla sua Subaru blu, guidò per le strade diritte che formavano una sorta di ragnatela con quelle che le intersecavano perpendicolarmente. Era distratto a mala pena notò il "rosso" dell'ultimo semaforo, finalmente raggiunse il proprio appartamento.

Passò dalla cucina, si rifornì di una bottiglia d'acqua e si recò nello studio. Scostò la poltrona di

pelle marrone e si lasciò cadere vestito sulla branda. Non si gettò addosso neppure la coperta verde, si addormentò immediatamente, in un sonno da ebbrezza alcolica.

Alla Centrale della Polizia giunse una chiamata. Qualcuno aveva trovato il cadavere di una donna, la poverina era deceduta nel proprio appartamento di periferia. Era di turno Ronnie Grisom, un ragazzo di quasi trenta anni, giunto da poco alla Omicidi, proveniva dalla Stradale. Aveva insistito per abbandonare la divisa blu, voleva diventare un detective come il padre, il quale dopo essere andato in pensione dalla Polizia si era messo a disposizione dei privati e faceva dei bei soldi.

Ronnie telefonò al Tenente, l'orologio di metallo color acciaio del corridoio segnava le due di notte, non ottenne risposta, allora si rivolse a Jack Malone, il Sergente.

Jack imprecò all'indirizzo di Alan, a parte la levataccia non gli perdonava di avergli soffiato la promozione. Il Sindaco aveva regalato il ruolo di Tenente a Reaves, nonostante lui avesse dieci anni in più di anzianità e di età. A volte ricordava l'episodio e fremeva per la rabbia. Quando Freddy aveva ottenuto il trasferimento nella sua città, Portland, lui si era illuso, era convinto di passare di grado ed aveva raccontato alla moglie, alla figlia, ad amici e conoscenti che presto sarebbe diventato Tenente.

Poi giunse quel giorno maledetto, era il dodici giugno, il Sindaco si presentò giunse al Distretto con quell'uomo grassoccio ed insignificante.

«Vi presento Alan Reaves, il nuovo Tenente» si sentì sprofondare, poi percepì la sensazione di aver ricevuto

to una coltellata nella schiena e non poté fare a meno di detestare il nuovo arrivato.

Si vestì bestemmiando, la moglie non ci fece neppure caso, si era assuefatta, Jack era sempre incazzato. Finalmente uscì da casa, Ronnie lo stava aspettando con la sua Chrysler blu, aveva il tergicristallo in funzione scendeva una leggera pioggia. Si recarono nel luogo del delitto, in Adeline Street, al numero dodici. Si trovava in uno di quei quartieri definiti “dormitorio”, dove vivevano in prevalenza famiglie di lavoratori, in seguito venivano frequentati da bulletti, tossici e prostitute, di conseguenza si trasformavano in luoghi malfamati.

Si trovarono in un appartamento modesto, impersonale. La cucina era in disordine, in salotto c'erano due bottiglie di pessimo bourbon ed un bicchiere. Dagli odori che appestavano l'aria, Jack si rese conto che qualcuno aveva fumato, ma non c'erano mozziconi di sigarette nei posacenere. La donna era sul letto supina, completamente nuda, con gli occhi vitrei. Al collo portava un monile di bigiotteria, una catenina di metallo chiaro nella quale vi era incastonata una pietra blu approssimativamente a forma di rombo. Ronnie venne colto da conati di vomito, corse in bagno. Sul posto c'era il “vecchio” Sam, il Medico Legale. Lui e Jack sorrisero osservando il povero Ronnie, loro erano avvezzi a scene del genere.

«È stata strangolata» esclamò Sam. «È deceduta da poco più di ventiquattro ore.» Sam si guardò intorno.

«Ha avuto rapporti sessuali.» Non era difficile immaginarlo, lo faceva di mestiere. Ronnie tornò sulla scena del crimine, mentre si rinfrescava il viso con un fazzoletto impregnato d'acqua. Controllò il contenuto della borsetta, guardò la patente, lesse i dati ad alta

voce.

«Loren Ladd, nata a Tucson il sei Marzo 1970.» Osservò la foto, poi il cadavere. «Era una bella donna!» la frase gli sfuggì. Effettivamente era longilinea, mora, con gli occhi scuri, aveva un viso dai tratti delicati ed i capelli neri, lunghi fino alle spalle.

«Chissà perché una donna affascinante batteva in un posto come questo?» chiese e la risposta di Jack giunse immediata. Gli fece notare i fori sulle braccia e sulle mani. I soldi delle marchette finivano lì, in eroina.

«Una drogata?» chiese Ronnie stupito. Era ancora giovane ed inesperto. Fecero trasportare il corpo in obitorio. Si soffermarono a controllare la scena del crimine.

Quando uscirono si imbarbirono in alcuni vicini curiosi che non avevano nulla da dire ma facevano troppe domande. Si trasferirono alla Centrale, non pioveva più, la notte era umida e le strade parevano deserte. Dopo alcune ore avrebbe ripreso a pulsare il solito traffico caotico.

Jack stese un rapporto. La donna era stata strangolata durante un amplesso. L'assassino aveva usato i guanti, il profilattico ed aveva accuratamente pulito il corpo della sua vittima. Inoltre aveva provveduto a cancellare tutte le sue impronte, le sue tracce. Aveva eliminato i mozziconi di sigaretta ed aveva accuratamente lavato il proprio bicchiere. Jack non aveva idee, se non che l'assassino doveva essere uno del mestiere.

Il giorno successivo, era l'otto marzo, Alan Reaves si svegliò alle sette e quindici. Si spogliò e si diresse direttamente sotto la doccia.

Si sforzò per trovare qualcosa di positivo nella sua

vita. Non vi riuscì. Indossò lo spezzato marrone, lo ingrassava ancora di più, ma non gli importava nulla. Gli occorreva un caffè forte. Scese al bar sotto casa. Dustin, il barista, lo conosceva a fondo, appena lo vide gli preparò un doppio espresso. Dustin era curioso, un difetto come un altro, avrebbe desiderato porgli qualche domanda ma comprese che il Tenente non era dell'umore giusto. Si lasciò andare, sussurrò:

«La primavera ancora non arriva» così tanto per dire qualcosa, la risposta di Alan lo gelò, si limitò ad assumere un'espressione scocciata a significare “Che cosa posso farci?”

Alan salì sulla Subaru e giunse alla Centrale di Polizia, finalmente venne a conoscenza di quanto era accaduto.

«Ho dovuto fare il lavoro al posto tuo!» lo apostrofò Jack evidenziando quell'antipatica smorfia che pareva una cicatrice e gli compariva sul viso ogni volta in cui si arrabbiava veramente. «Non rispondevi al telefono!»

«Scusa, questa notte non mi sono sentito bene» si giustificò. Accese una Winston. «Colin, portami i verbali in ufficio.» Colin non attendeva altro. Era coetaneo di Alan e lo ossequiava come fosse un re, per lui era sempre disponibile. Pose il fascicolo sulla scrivania e si accomodò sulla sedia di fronte. Mentre il Capo leggeva intervenne:

«Alan non esiste alcuna traccia, non ci sono impronte, né la possibilità di ricavare il DNA. Non abbiamo nulla!»

«Avete interrogato i vicini e la donna che ha trovato il cadavere?» chiese mentre proseguiva nella lettura.

«Nessuno ha notato qualcosa di interessante. D'altronde, in quella casa entravano ed uscivano uo-

mini in continuazione.»

Alan terminò lo studio dei verbali e si rivolse a Colin:

«Tu e Ronnie interrogherete di nuovo i vicini. Voglio l'elenco dei suoi parenti ed amici.» Colin partì come un razzo per adempiere il proprio incarico. Quando Alan gli chiedeva qualcosa lui ce la metteva tutta per soddisfare la sua richiesta, era felice di ricevere elogi dal Tenente, pareva un cagnolino al servizio del padrone.

Reaves si accese un'altra Winston, fissò la parete e mentalmente cercò di farsi il ritratto della vittima. Una donna mora, longilinea, con un viso ovale dai tratti delicati e gli occhi scuri. Aveva trentotto anni. Pareva la fotografia di Sara. Era una prostituta, ma anche Sara era un gran puttana!

Cercò di concentrarsi sul lavoro, doveva evitare di pensare alla moglie, di ricordare i particolari di lei che più lo avevano affascinato, i capelli, gli occhi, il seno, il lato B. Riprese il controllo, ripassò mentalmente l'omicidio, la povera donna era stata strangolata durante un amplesso, probabilmente in un momento di libidine del suo cliente. Si sforzò di convincersi che era andata così. Se invece si fosse trattato di un atto premeditato? In questo caso avrebbe dovuto ammettere che un pericoloso assassino si aggirava per le vie di Oakland. Mentalmente rifiutava questa eventualità.

Sentì bussare alla porta, era Jack.

«Mi hai escluso dall'indagine! Non è giusto, i primi rilievi li ho eseguiti io!» esclamò. Alan lo fissò con i suoi acquosi occhi chiari.

«Volevi aggregarti a Colin ed interrogare i vicini?» Jack scosse la testa. «Cosa ne pensi?» gli chiese. Jack